

## L'improprietà dei concetti di «elasticità», semplice nell'analisi del commercio internazionale (\*)

### PREMESSA.

I recenti perturbamenti nelle relazioni economiche internazionali hanno richiamato ancora una volta l'attenzione sull'analisi degli effetti delle variazioni dei cambi sulla bilancia dei pagamenti internazionali. Il metodo generalmente seguito nello studio di tali fenomeni si fonda peraltro acriticamente sulla elaborazione di funzioni di domanda e di offerta di divisa estera espresse in termini di prezzo. Nello sforzo per giungere a conclusioni determinate ed atte a servire di guida nella pratica, sono stati adottati «modelli» analitici semplici, senza generalmente chiedersi se le conclusioni cui si è giunti, e gli stessi schemi con cui si è operato, possano essere applicati alla vita reale. Gli effetti di reddito, se pur vengono analizzati, sono introdotti nel ragionamento come una complicazione aggiuntiva. Talora si è supposto che l'elasticità dell'offerta delle esportazioni e delle importazioni, che sostengono la funzione di offerta e di domanda di una moneta, sia infinita. Nel corso di tutte le dimostrazioni, sono state assunte funzioni piane e continue, reciprocamente indipendenti e reversibili. Infine è stata impiegata senza alcuna esitazione l'analisi propria degli equilibri parziali.

In questo e in un successivo articolo, cercheremo di dimostrare che tal modo di affrontare il problema è erroneo.

Nell'analisi dei rapporti economici internazionali, schemi come quelli di «elasticità»

(\*) Il contenuto di questo articolo e di quello che segue (*Tassi di cambio e reddito nazionale*) hanno costituito la base di una conferenza tenuta nell'aprile del 1950 presso l'Istituto di Economia e Finanza dell'Università di Roma, diretto dal prof. G. Ugo Papi.

«elasticità» (1) e di «equilibrio» sono impiegati impropriamente, innanzitutto perchè le «elasticità» comunemente, adottate sono *interdipendenti*. Inoltre, non si può operare, nel campo della politica economica, con funzioni di domanda e di offerta o con «elasticità» assunte come *dati*, poichè la forma e la posizione di tali funzioni (semprechè si voglia conservare la finzione di uno schema matematico) o il valore delle «elasticità» dipenderanno da: 1) mutamenti della struttura del mercato; 2) variazioni del livello del reddito; 3) variazioni del livello di occupazione; 4) variazioni nella distribuzione del reddito; 5) variazioni negli stessi prezzi interessati; 6) reazioni da parte degli altri Paesi.

Alcuni di tali fattori non possono essere isolati e disgiunti, in sede di analisi, da un vero esame delle reazioni di «elasticità»; altri, per quanto analiticamente isolabili, lo sono soltanto a spese della «realtà» e pertanto sono inutili per previsioni e suggerimenti di politica economica. In altri termini, «regole» del tipo «la svalutazione è conveniente se la somma delle elasticità è etc.» hanno così poco significato come quelle di moda, in epoca pre-keynesiana, sul genere la «disoccupazione diminuirà in seguito a una riduzione dei salari se la elasticità della domanda di lavoro è... etc.». Di fatto, non esiste una scheda di domanda che sia indipendente dai provvedimenti proposti. Le discussioni che precedono questi ultimi e i provvedimenti stessi avranno l'effetto di mutare la «scheda».

È certamente spiacevole che il vecchio metodo di ricerca non possa essere sostituito

(1) Mettiamo in evidenza il termine «elasticità», in quanto esso si riferisce a reazioni irreversibili rispetto a mutamenti dei prezzi e non già a variazioni relative a curve di domanda e offerte *date* come indipendenti.

da un unico e nuovo metodo di analisi; ma ciò è inevitabile e deriva dalla stessa complessità del problema dalla quale il metodo usuale, artificiosamente e per lo più tacitamente, prescinde. Ad ogni modo, nel campo della politica economica, l'indagine compiuta da questo articolo consente di affermare:

1) i soli riaggiustamenti dei tassi dei cambi costituiscono rimedi inadatti allorchè gli squilibri internazionali sono cospicui (2);

2) essi sono pure inadatti se dovessero essere impiegati *ripetutamente* e abbastanza frequentemente;

3) è falso supporre che la rivalutazione di una moneta sia sempre un rimedio allorchè i deficit non possono essere eliminati mediante un deprezzamento a causa di «elasticità» troppo basse;

4) negli stessi casi in cui le alterazioni dei tassi di cambio si prospettano come rimedi idonei, possono di fatto rivelarsi insufficienti se non sono accompagnate da una *politica di pieno impiego* (o persino, se possibile, di sovra-occupazione) in Paesi *creditori*, da provvedimenti per neutralizzare indesiderabili effetti distributivi o ripercussioni sull'equilibrio monetario interno, e, possibilmente, da misure rivolte contro certe reazioni di tipo oligopolistico o monopolistico. Molti precetti del passato, in materia di politica economica, sembrano avere trascurato la preponderante importanza della politica di pieno impiego e del livello dell'occupazione per l'assestamento economico internazionale.

I concetti teoretici e i metodi di misura sinora impiegati nell'analisi dei riaggiustamenti del commercio estero non sono soltanto di dubbio valore. Obiezioni ancora più gravi possono essere rivolte contro i tentativi di determinare statisticamente l'ordine di grandezza delle «elasticità». Anche a non voler considerare l'inadeguatezza dei dati e dei metodi statistici impiegati (3), occorre

(2) Cfr. SIR HUBERT HENDERSON, *The Havana Charter*, «American Economic Review», giugno, 1949.

(3) Cfr. p. e. recenti articoli di Orcutt e di Machlup. Tali sforzi per criticare le «elasticità» calcolate statisticamente servirono come argomento per difendere la svalutazione (e cioè il meccanismo dei prezzi)

sottolineare le manchevolezze logiche dei metodi seguiti e il carattere non realistico dei loro presupposti.

Sia i tentativi di far uso di serie temporali e di correlare i dati di diversi periodi per lo stesso Paese, sia il metodo di comparare i dati di uno stesso periodo per diversi Paesi, implicano tali semplificazioni o trascurano tali correlazioni da ridurre il valore dei risultati acquisiti.

*Le elasticità dei prezzi e del reddito e le schede di preferenza così ottenute non costituiscono in realtà che pure descrizioni storiche e non hanno alcun valore per quanto riguarda le connessioni causali.* Se si ignorano le connessioni funzionali fra i processi di aggiustamento e le sue posizioni finali non si possono far previsioni: qualsiasi equazione formale (p. es. in materia di «tariffe ottime» o sui criteri per una riuscita svalutazione) che voglia consentire un'accurata estrapolazione, non costituisce in realtà che un truismo fondato su dati del passato, che sono di scarsa utilità per quanto riguarda l'indagine dello avvenire.

### I. — L'IMPROPRIETÀ DELL'ANALISI PER EQUILIBRI PARZIALI.

Le schede di domanda e di offerta di divisa estera, come quelle che riguardano il lavoro o il risparmio e gli investimenti, costituiscono «aggregazioni» alle quali la tecnica propria delle curve di domanda ed offerta, con l'implicita clausola del *coeteris paribus*,

come un rimedio idoneo a far cessare lo squilibrio. Essi venivano ricordati per dissipare i dubbi sorti come effetto delle basse «elasticità» scoperte dagli statistici. Tali utilissime critiche, rivolte ai grezzi metodi statistici, si preoccupano peraltro scarsamente di quelle obiezioni analizzate in questo articolo e che mettono in dubbio la stessa possibilità di stabilire qualsiasi utile e conveniente relazione funzionale. Sembra tuttavia che — anche se le «elasticità richieste» fossero veramente minori di quanto si pensava e le «elasticità effettive» maggiori di quanto affermano gli statistici — le definizioni adottate dai critici e dai criticati porterebbero comunque fuori del giusto cammino. Esistono forze non considerate nei loro presupposti che frustrerebbero le favorevoli conseguenze attese da quella elasticità che giocassero in senso favorevole. La tentata difesa della svalutazione, in tal caso, non potrebbe raggiungere il suo scopo.

deve essere applicata con molta prudenza, anche nel caso di semplici modelli soggetti ad analisi di carattere statico-comparativo (4). Quando si vogliono studiare situazioni effettive, il metodo statico-comparativo diviene inservibile. Non soltanto il cambiamento in una delle variabili produrrà un cambiamento *del medesimo ordine di grandezza nelle altre*, ma saranno messi in moto effetti dinamici che potranno incidere sulle stesse e originarie cause del mutamento.

Quando il commercio estero costituisce parte notevole del reddito nazionale di un Paese — e cioè in molti casi — non deve essere adottata l'analisi per equilibri parziali perchè non si può più tracciare una curva di domanda per le importazioni nell'ipotesi che tutti gli altri prezzi rimangano immutati. La richiesta di importazione non è indipendente dai mutamenti dei prezzi dei beni prodotti all'interno del Paese. In altri termini, la convenzionale curva di domanda, fondata sulla ipotesi *coeteris paribus*, subirà delle variazioni. Tali variazioni non saranno, a loro

(4) Quest'obiezione, che riguarda la teoria statica comparativa, rassomiglia alle critiche del Prof. Sraffa: « Questo punto di vista suppone che le condizioni di produzione e la domanda di una merce possano essere considerate, rispetto a piccole variazioni, come praticamente indipendenti sia tra di loro, sia nei confronti dell'offerta e della domanda di tutte le altre merci. È ben noto che tale ipotesi è legittima anche quando l'indipendenza non sia assolutamente perfetta, come nella realtà non può mai essere: ma, un piccolo grado di interdipendenza può essere trascurato senza inconvenienti, come avverrebbe quando l'effetto (per esempio l'aumento di costo) di una variazione dell'industria che vogliamo isolare si ripercuotesse parzialmente sui prezzi dei prodotti delle altre industrie e quest'ultimo effetto sulla domanda per il prodotto della prima industria. Ma, si capisce, è un caso ben diverso e il procedimento diventa illegittimo quando una variazione nella quantità prodotta dall'industria considerata mette in moto una forza che agisce direttamente non solo sul suo proprio costo, ma anche sul costo delle altre industrie: in tal caso le condizioni dell'equilibrio particolare che si intendeva di isolare, risultano sconvolte e non è più possibile, senza contraddizione, trascurare gli effetti paralleli » Cfr. PIERO SRAFFA, *Laws of Returns under Competitive Conditions* in « The Economic Journal » 1926. (Traduzione italiana del Dott. Paolo Baffi, *Le leggi della produttività in regime di concorrenza*, in « Nuova Collana di Economisti », vol. IV, Economia Pura, UTET, Torino, 1937).

volta, così semplici come vorrebbero far credere alcuni modelli analitici, ma costituiranno la risultante di un'intricata rete di rapporti. Ad es., se viene svalutata la moneta di un dato Paese, gli effetti sulle importazioni dipenderanno:

a) dall'elasticità dell'offerta dei beni prodotti all'interno del Paese — che sono succedanei delle importazioni — la quale, a sua volta, è influenzata dalla:

b) « elasticità » dell'offerta generale dei prodotti del Paese, e dalla « elasticità » della domanda estera delle esportazioni nazionali. L'« elasticità » dell'offerta dei beni domestici succedanei alle importazioni varierà infatti in funzione inversa rispetto allo spostamento di fattori produttivi (e di beni) necessario per accrescere le esportazioni. Un sostanziale aumento nelle esportazioni comporta una correlativa diminuzione della quantità di fattori disponibili per la produzione di beni interni succedanei delle importazioni;

c) dai mutamenti nella distribuzione del reddito che accompagnano le variazioni della domanda e dell'offerta e che alterano le schede di preferenza per il risparmio, gli investimenti e le importazioni (5).

Analogamente, l'« elasticità » dell'offerta di importazioni costituisce una funzione della « elasticità » dell'offerta di merci nazionali da esportare e della « elasticità » della domanda estera delle nostre esportazioni. Se il mercato estero spende di più nell'acquisto delle nostre esportazioni, dopo la svalutazione della nostra moneta, vi resteranno disponibili fattori e merci, il che renderà più difficile stornare risorse dalle loro esportazioni (nostre importazioni) verso il mercato interno, quando i prezzi delle loro esportazioni siano diminuiti. Una spesa complessiva minore — relativa alle nostre esportazioni — agevererà invece tale storno ed in tal modo accrescerà l'elasticità di offerta delle loro esportazioni (nostre importazioni).

Le elasticità della domanda e dell'offerta di merci nazionali sono funzione delle elasticità della domanda e dell'offerta di merci

(5) Questo particolare aspetto del problema sarà trattato in uno dei paragrafi seguenti.

estere e, analogamente, le elasticità « estere » sono funzione di quelle « nazionali ». Le elasticità sono, di conseguenza, interdipendenti.

Definire tali correlazioni con il termine « elasticità del prezzo » sarebbe perciò erroneo. Le reazioni ai mutamenti di prezzi sarebbero, in tal caso, accolte in una funzione di elasticità come se esse fossero simili a quelle che si verificano per una merce la cui domanda costituisce una frazione infinitamente piccola della domanda complessiva. Si potrebbero allora trascurare le ripercussioni, mentre nel nostro caso, come in quello di un equilibrio generale interno, le reazioni sono determinate da variazioni di altri prezzi (6).

Un esempio può chiarire il principio. Supponiamo che vi siano due Paesi A e B. A esporta tessili e B esporta grano, pur essendo entrambi produttori delle due merci. Ora, se A deprezza la sua moneta, i produttori di tessili in A avranno convenienza ad esportare maggiormente poichè il prezzo dei tessili in B sarà aumentato in termini della loro moneta. Quale sarà l'incremento quantitativo delle esportazioni di tessili da A., per un dato aumento del loro prezzo in B? In altri termini qual'è il grado di elasticità delle esportazioni effettuate da A?

Esso dipenderà da molti fattori, e anche dall'elasticità della domanda di A per il grano importato. Se tale domanda è inelastica, verranno lasciati liberi dei fattori produttivi per la produzione di tessili da esportare. Se, invece, la domanda di A per le importazioni di grano è « elastica », l'aumento delle esportazioni per ogni dato incremento del loro prezzo sarà minore. Ma l'« elasticità » della domanda di A per le importazioni di grano non può essere considerata come un dato indipendente. Essa dipende da una quantità di fattori, fra cui l'« elasticità » di offerta nelle esportazioni di tessili. Quanto più prodotti tessili verranno esportati per ogni dato incremento del loro prezzo (sul mercato B in termini della moneta di A),

(6) Ciò spiega il paradosso che le formule elaborate per i dazi relativi ad un livello « ottimo » siano apparentemente basate soltanto sulle « elasticità » « estere »; esse sono peraltro implicitamente e largamente influenzate dalle « elasticità » nazionali in quanto si determinano congiuntamente con le prime.

tanto meno fattori resteranno disponibili per produrvi grano e di conseguenza tanto minore risulterà l'« elasticità » della domanda per le importazioni di grano.

La nostra domanda originaria « che cosa determina l'« elasticità » di offerta delle esportazioni di A? » viene quindi soddisfatta col rilevare che detta « elasticità » dipende in parte dalla stessa « elasticità » di offerta delle esportazioni. Lo stesso principio può facilmente essere dimostrato per ogni altra « elasticità ».

La rilevata interdipendenza non significa naturalmente che esista « circolarità » fra le funzioni considerate. Una soluzione determinata risulterà quando le diverse « elasticità » sono reciprocamente compatibili. Il nucleo del problema sta in ciò: la reazione di un Paese a variazioni dei prezzi non è semplicemente funzione dei « gusti » e delle « condizioni tecniche », ma anche dei mutamenti della domanda e dell'offerta all'estero che determineranno la disponibilità di surrogati e dei fattori per produrli. È ben noto, ad esempio, che l'« elasticità » dell'offerta delle esportazioni è in parte funzione della « elasticità » della domanda delle importazioni. Se questa ultima è bassa, un ingente quantitativo di potere di acquisto verrà assorbito dalle importazioni rincarate, e in tal modo si renderanno liberi prodotti domestici per l'esportazione e/o fattori da usarsi nella produzione di merci esportabili. Si deve peraltro ricordare che l'« elasticità » della domanda di importazioni dipende, a sua volta, dall'« elasticità » dell'offerta di esportazioni. Quella domanda sarà infatti tanto più elastica quanto più ristretto sarà l'incremento di offerta delle esportazioni, che assorbe fattori impiegabili nel produrre succedanei delle importazioni. E le due « elasticità » « nazionali » dipenderanno da quelle « estere », in quanto queste ultime coopereranno a determinare le variazioni nelle esportazioni e nelle importazioni. In tal modo, una bassa elasticità « estera » dell'offerta, congiunta, ad es., ad una bassa « elasticità nazionale » della domanda, varrà a ridurre la « elasticità nazionale » della offerta. Infatti, data una « elasticità nazionale » della domanda minore dell'unità, il valore delle importazioni aumenterà tanto

meno quanto minore è l'«elasticità estera» dell'offerta, e pertanto sarà resa disponibile per l'esportazione una quantità di merci e di fattori produttivi minore di quello che sarebbe stata resa libera se l'elasticità «estera» dell'offerta fosse stata più rilevante.

La considerazione degli effetti del deprezzamento dei tassi di cambio in termini di quattro funzioni di «elasticità» della domanda e dell'offerta, *dato* in modo indipendente, semplifica oltremodo ed altera la sostanza del problema. Una variazione che interessa una di tali «elasticità» influenzerà inevitabilmente le altre, per lo più dopo un certo tempo. Il presupposto della costanza delle «elasticità» lungo il tempo — nello stesso caso in cui le variazioni del reddito, l'occupazione e la distribuzione figurino come incognite — non è quindi per nulla giustificato. Un mutamento autonomo in qualsiasi «elasticità» sarà senz'altro ripercosso su tutte le altre.

Si potrebbero assumere funzioni di elasticità della domanda, determinate ed indipendenti, soltanto se l'offerta fosse infinitamente elastica. Siccome ciò è impossibile in condizioni di pieno impiego, bisognerebbe presupporre disoccupazione ed eccesso di capacità produttiva. Ma tale caso ipotetico — che è il più favorevole per un'analisi in termini di *dato* «elasticità» della domanda — è proprio quello in cui variazioni di tassi di cambio possono meno essere raccomandate in sede di politica economica. La domanda sarà, in tal caso, non soltanto altamente «anelastica» — e la sua «anelasticità» non verrà neutralizzata da basse «elasticità» della offerta, come avverrebbe in caso di piena occupazione — ma gli stessi deficit che sorgeranno quando vi è disoccupazione non costituiranno necessariamente sintomi di squilibrio da affrontare con manovre dei tassi di cambio.

## 2. — REAZIONI ASIMMETRICHE ORIGINATE DAGLI EFFETTI RELATIVI ALL'OCCUPAZIONE.

Nello studio dei problemi del commercio internazionale, la maggior parte degli Autori fa uso di funzioni di domanda e offerta piane ed indipendenti. Nel paragrafo precedente si è supposto che le funzioni fossero

interdipendenti. In questo, verranno studiate certe reazioni a mutamenti nel valore della moneta, e conseguenti variazioni dei prezzi, che possono addurre a reazioni asimmetriche di quel tipo che vien talora rappresentato con curve «spezzate». L'opinione che le funzioni tendano ad essere piane è fondata su una commistione dell'ipotesi di pieno impiego con quelle di alta flessibilità e di mancanza di oligopolio. In realtà la flessibilità imperfetta e le conseguenti variazioni «indotte» del reddito tenderanno a reagire diversamente (con differenti «elasticità») a mutamenti dei cambi, a seconda della *direzione* degli stessi mutamenti; e ciò per due motivi.

Primo, a causa dei rapporti oligopolistici fra imprese. Secondo, a causa di rapporti dello stesso tipo esistenti fra paesi. I due ordini di cause dipenderanno fortemente dal livello di capitale impiegato e dalla capacità di manodopera.

L'offerta delle esportazioni, in condizioni di pieno impiego, sarà probabilmente «anelastica» in caso di un rialzo di prezzo ed «elastica» in caso di ribasso in quanto la domanda interna assorbirà facilmente le merci esportabili. Tutto avverrà come se si trattasse di un assorbimento di merci provenienti da un mercato in condizioni di pieno impiego e relativamente privo di rischi, in cui si manifesti la seguente asimmetria: le merci sono assorbite molto più facilmente di quanto non siano rese disponibili, in seguito a variazioni dei prezzi. Una bassa «elasticità» dell'offerta, congiunta a una bassa «elasticità» della domanda, renderà meno sensibile il declino delle entrate di divise estere, e — congiunta ad una alta «elasticità» «estera» della domanda — ridurrà l'aumento delle stesse entrate.

Al contrario, se vi è disoccupazione ed eccesso di capacità produttiva, l'«elasticità» dell'offerta, in caso di aumento di prezzo, potrà essere alta e tendere all'infinito (specialmente per le economie industriali e per le colture coloniali) e potrà essere bassa in caso di ulteriori diminuzioni di prezzo, allorchè sia diminuita la resistenza dei sindacati contro la riduzione dei salari e il fallimento forzi (o renda possibile) la ricapitaliz-

zazione; ciò anche quando il tasso di cambio del paese sia mantenuto rigido di fronte alla depressione. Questi non costituiscono peraltro tutti gli aspetti del problema che esaminiamo.

La limitatezza delle riserve internazionali e la necessità di non essere esclusi dalla concorrenza in un mondo privo di restrizioni commerciali e non sottoposto a controlli valutari avrebbero sulla politica economica dei Paesi gli stessi effetti che un eccesso di capacità produttiva esercita sulla condotta delle imprese, allorchè prevalgono condizioni oligopolistiche. Dette condizioni renderebbero la domanda anelastica nei confronti delle diminuzioni di prezzo ed elastica in caso di rialzo. Un Paese che non può permettersi di vedere scemare ulteriormente le proprie riserve sarà quindi obbligato ad adattarsi ad un esteso processo di svalutazione o di deflazione con un grado di costrizione molto maggiore di quello che sarebbe necessario se esso decidesse di accodarsi a una rivalutazione o ad un'inflazione straniera. In altri termini, le riduzioni di prezzo saranno accompagnate da analoghe riduzioni da parte dei produttori rivali, mentre, in caso di rialzi, non avverrà nulla di simile. Tale effetto rafforzerà l'asimmetria indotta dalle reazioni degli imprenditori.

La mancanza di una ferma politica di pieno impiego avrà, in un Paese «ricco» e al di là di certi limiti, lo stesso effetto dell'insufficienza di riserve nelle aree povere: il Paese «creditore» si opporrà ai tentativi di colmare il deficit in quanto la riduzione del saldo a suo favore creerebbe disoccupazione. In tal caso, — si veda la situazione della Germania agli inizi del 1950 — si esporterebbe volentieri meno e/o ci si adatterebbe a minori importazioni. In tal modo, esigue riserve e la mancanza di una politica di pieno impiego provocano reazioni asimmetriche di tipo oligopolistico.

Una simile asimmetria prevarrà dal lato della domanda. In condizioni di «sovraoccupazione», la domanda di importazioni diverrà relativamente «anelastica» per gli aumenti di prezzi esteri (vedi la vendita dello acciaio belga agli U. S. A. a prezzi crescenti) ed «elastica» per le riduzioni.

Gli aumenti dei prezzi non costituiscono un freno così efficace come lo stimolo offerto dalle riduzioni nei confronti degli acquisti all'estero. Tale tendenza sarà rafforzata se i produttori nazionali di surrogati delle importazioni — che lavoreranno probabilmente impiegando almeno l'intera capacità produttiva — si conformeranno al rialzo dei prezzi delle importazioni, ma non saranno disposti a far fronte ad una riduzione. Essi si conformeranno al rialzo poichè potranno in tal modo accrescere agevolmente i loro profitti; non vorranno invece adattarsi alle riduzioni in quanto non avranno ragione per opporsi ad un maggior afflusso di merce straniera che varrà anzi a sollevarli dalla pressione esercitata da una sovrarichiata nazionale.

Per converso, in caso di grave disoccupazione ed eccesso di capacità produttiva inutilizzata, la domanda diverrà probabilmente anelastica nei confronti delle diminuzioni di prezzo in quanto i concorrenti nazionali saranno costretti ad adattarsi; essi non consentiranno infatti che la loro sovrabbondante capacità produttiva venga accresciuta ulteriormente. La domanda sarà invece fortemente «elastica» in caso di rialzo dei prezzi poichè l'offerta «nazionale» potrà essere sostituita senza che i prezzi stessi aumentino. L'«anelasticità» in caso di prezzi in diminuzione sarà rafforzata se si sono sopportate perdite e se le riserve finanziarie sono esaurite, mentre si deve far fronte a certi costi fissi. In tal caso, sarà forte lo stimolo a diminuire i prezzi e ad arrestare un ulteriore sviluppo dei costi costanti.

Ciò significa che la svalutazione come rimedio sarà resa difficile in caso di «boom», a causa delle basse «elasticità» di offerta del paese che svaluta, proprio quando le aspettative saranno per una domanda estera «elastica». Quindi — per essere effettiva — sarebbe necessaria una *ampia* svalutazione; ma sorgono allora obiezioni per le sue conseguenze sul reddito reale e sulla situazione inflazionistica della nazione. Basse «elasticità» di offerta, che possono costituire un risultato di limitazioni tecniche, o, nel caso di prodotti manufatti, di una politica di prezzi di monopolio, e che esercitano gli stessi effetti dei costi rapidamente cre-

scenti, influenzeranno i « terms of trade » meno sfavorevolmente di più alte « elasticità » dell'offerta. Le basse « elasticità » della domanda per le importazioni non saranno, d'altra parte, facilitate da una bassa « elasticità » dell'offerta.

In caso di depressione, le speranze che potrebbero essere suscitate da alte « elasticità » dell'offerta, vengono frustrate da basse « elasticità » estere della domanda. Ne consegue che i tentativi di riabilitare il metodo della svalutazione considerandolo un conveniente rimedio e, che si fondano sul sollievo che le basse « elasticità » dell'offerta offrirebbero alle difficoltà create dalle basse « elasticità » della domanda, dovranno essere riproposti tenendo conto dei livelli dell'occupazione e della capacità produttiva. Ma allora, la situazione non apparirà più così rosea. Oltre il caso connesso con la politica dei prezzi e della produzione seguita dalle imprese in mercati regolati dalla concorrenza imperfetta, bisogna ancora considerare un altro tipo di asimmetria; quella che deriva dalla politica economica dei diversi paesi. A meno che non siano rigidamente rispettate certe regole internazionali di condotta, ogni tentativo per ottenere un riaggiustamento per mezzo di interventi parziali e con provvedimenti interessanti in modo indiscriminato l'intera economia (dazi doganali, restrizione o svalutazione) sarà fronteggiato dai paesi concorrenti (7). In tal modo i diversi paesi si comporteranno come imprese in condizioni di concorrenza oligopolistica e le loro reazioni non potranno essere trascurate. È da notare che le reazioni suscitate dalla formazione di sovrappiù di importazione saranno, per molte ragioni, più rapide e più drastiche di quanto avvenga in caso di sovrappiù di esportazione, specialmente se la situazione dei paesi « creditori », come detentori di riserve, non è soddisfacente.

Una delle conclusioni cui si giunge è che il mantenimento del pieno impiego, o forse

(7) L'abitudine di parlare di « elasticità » senza specificare i livelli attuali di occupazione — e quelli attesi — in tutti i Paesi considerati è tale da indurre facilmente in errore. Le pure elasticità della domanda e dell'offerta delle esportazioni e delle importazioni sono largamente determinate dal livello dell'occupazione.

anche di quello che dicesi oggi « stato di sovraoccupazione » nei paesi creditori, costituisce una condizione necessaria — seppur non sufficiente — per il successo di qualsiasi tentativo rivolto al componimento di squilibri internazionali con il meccanismo dei prezzi (e cioè per mezzo della rivalutazione, o della svalutazione impiegate invece dei controlli diretti). Gli effetti di basse elasticità della offerta possono essere neutralizzati da una conveniente politica fiscale. Le misure di ritensione, originate da riduzioni dei prezzi da parte delle imprese private, oppure degli stessi paesi, in campo internazionale, saranno poi meno probabili se i creditori si trovano in ogni caso nella situazione del pieno impiego. Se appare la disoccupazione nei paesi creditori, il riaggiustamento dei tassi di cambio si rivela del tutto inadatto. Le istituzioni internazionali rivolte a combattere la disoccupazione rivestono quindi la più alta importanza se si vuole ridar vita al meccanismo internazionale dei prezzi senza provocare conseguenze fatali per i paesi più deboli (8).

### 3. — REAZIONI ASIMMETRICHE ORIGINATE DA VARIABILI DIVERSE DAI PREZZI.

Allorchè la concorrenza è di tipo monopolistico od oligopolistico, e le variazioni del reddito sono significative, non ci si può ser-

(8) La relazione all'O. N. U., *National and International Measures for Full Employment*, deve essere accolta con grande favore in quanto offre gli strumenti per affrontare il problema posto nel testo e anche quelli, ad esso connessi, dell'ineguale progresso tecnico. Gli effetti della svalutazione del 1949 avvalorano piuttosto, anziché indebolire, le nostre conclusioni. Le conseguenze della svalutazione vennero a sperdersi nella ripresa dell'economia degli U. S. A. I prezzi delle principali importazioni statunitensi dall'area delle svalutazioni aumentarono in termini di dollari. In pari tempo, si mitigò la caduta dei prezzi delle esportazioni dagli Stati Uniti e i termini di consegna delle merci americane vennero allungati; i favorevoli effetti della svalutazione sulla situazione concorrenziale dei paesi che svalutavano non vennero pertanto annullati dall'ulteriore deflazione degli Stati Uniti. In tal modo, la superficiale impressione, che fa dipendere l'ingente contrazione delle esportazioni statunitensi da alte elasticità della domanda, non può che fuorviare grandemente il ricercatore. Il fattore « occupazione » fu di primo peso in tale circostanza. Comunque, gli aumenti dei prezzi e dei sa-

vire — a scopo di semplicità — dell'ipotesi che considera il prezzo come variabile principale. Si sostiene spesso che quantunque la svalutazione possa peggiorare la situazione di un paese in breve periodo — a cagione della anelasticità della domanda — essa finirà probabilmente, a lungo andare, per migliorare la bilancia dei pagamenti, quando le elasticità avranno raggiunto un superiore livello.

Ora, noi supporremo in quanto segue che « a lungo andare », il moltiplicatore e gli effetti degli investimenti abbiano avuto tempo di manifestarsi pienamente con il risultato di ovviare ogni effetto derivante dai prezzi. Ometteremo pure, per il momento, di considerare tali effetti ed accetteremo la ipotesi « rebus sic stantibus » per quanto riguarda il reddito e l'occupazione. Il ragionamento esposto, e che vogliamo qui porre in evidenza, si fonda quindi sull'ipotesi che un riaggiustamento della struttura produttiva e/o il superamento delle imperfezioni di mercato richiedano un certo tempo. Esso non tiene peraltro conto del fatto che anche gli interessi colpiti dalla svalutazione hanno bisogno di tempo per organizzare la loro difesa e che le imperfezioni stesse del mercato, e le basse « elasticità », possono pure essere messe tempestivamente in azione da parte dei venditori. Ad es. un attacco contro il mercato americano dovrà far fronte ad un contrattacco non appena esso dimostri di aver

lari nel resto del mondo sono stati soltanto ritardati, ma si può essere sicuri che si presenteranno. In altri paesi l'aumento del prezzo in dollari delle esportazioni aiutò a mantenere la stabilità; in altri termini, la situazione venne salvata *ad onta* anziché *a causa* della svalutazione. La riduzione delle esportazioni in dollari venne decisa e di fatto precedette la svalutazione e vi è stata una certa ripresa nel volume delle esportazioni dagli Stati Uniti, rispetto al basso livello precedentemente toccato. Siccome la riduzione delle esportazioni americane avvenne contemporaneamente ad un rialzo della domanda interna degli Stati Uniti, si affievolì lo sforzo esercitato da questo paese, nel campo della concorrenza internazionale, per conservare il dominio sui mercati esteri. Qualunque capovolgimento della tendenza dell'economia degli Stati Uniti porterebbe ad una rinnovata ed acuta crisi del dollaro. Recenti esperienze confermano così, ed in modo esauriente, la suprema importanza dell'attività economica nel paese dominante, gli Stati Uniti, sull'assetamento economico del mondo.

successo. L'intero schema di una scheda di domanda per lungo periodo e in condizioni di incertezza e di oligopolio è di utilità molto dubbia. Se la pubblicità riesce a soggiogare un mercato, è probabile che essa riesca ugualmente quando la difesa, o la stessa lotta per la riconquista, sono state organizzate.

Occorre, d'altra parte, se si vogliono studiare i rapporti fra variazioni di prezzo e quantità domandate, tener conto, oltre che degli spostamenti della domanda, di una quantità di variabili, dipendenti dalla pubblicità, che sono di gran peso e vengono spesso trascurate. La domanda non è soltanto una funzione del prezzo, ma anche di una determinata *variazione* del prezzo. I salti dei prezzi fanno uscire i consumatori dalla loro « routine » e li spingono verso nuovi esperimenti. A rigore, le curve di domanda non possono essere « applicate » poichè le quantità richieste dipendono dall'ampiezza e dalla velocità della precedente variazione del prezzo. I punti percorsi su tali « curve » non sono reversibili e non soltanto le elasticità puntuali, ma le stesse elasticità dell'arco, perdono di significato. Il prezzo di « equilibrio » forma un tutto indissolubile e si determina congiuntamente con il concreto processo da cui sorge.

Il prezzo non costituisce la sola variabile importante che determini la domanda; accanto al prezzo agiscono la celerità della consegna, le scorte disponibili, lo sconto, le condizioni di pagamento, ecc. La disoccupazione dà a un Paese certi vantaggi relativi alle date di consegna e alla disponibilità di scorte di prodotti alimentari. È da discutere se e fin dove un'ingente disoccupazione possa significare una maggiore e generale flessibilità interna del sistema produttivo, ma non vi è dubbio che la capacità produttiva non sfruttata, l'abbondanza delle scorte e una riserva di mano d'opera coopereranno nel rendere più celere l'esecuzione delle ordinazioni in corso e metteranno in grado di impegnarsi per altri lavori, in nuovi rami di produzione. Il costo reale di questo tipo di vantaggio concorrenziale viene in parte sopportato dai disoccupati e non trova espressione come riduzione di costi e di prezzi. Allo scopo di meglio attrezzarsi per la lotta concorrenziale, la maggiore efficienza produttiva e le ridu-

zioni dei prezzi potrebbero quindi servir poco di fronte alla « creazione » di disoccupati e di un'eccessiva benchè voluta capacità produttiva.

I vantaggi conferiti da cospicui sconti e da facilitazioni di pagamento dipendono soprattutto dall'ampiezza dell'impresa. Le vaste imprese monopolistiche, che possono procurarsi maggiori informazioni sulla clientela, non sono pressate dal bisogno di liquido e possono far fronte a rischi che le piccole imprese, anche se più efficienti e superiori per la concorrenza in termini di prezzo, debbono scartare. Vantaggi del genere vengono goduti da quei paesi che posseggono un mercato finanziario organizzato.

Vi sono altri numerosi importanti fattori fra i quali possiamo qui ricordare soltanto le spese iniziali per la pubblicità nel cui campo la grande impresa gode ancora di condizioni di privilegio. Così il monopolio e la disoccupazione offrono dei vantaggi per quanto concerne quei fattori che determinano la domanda e che hanno spesso maggiore importanza delle variazioni del prezzo. Un'analisi che consideri soltanto le variazioni dei prezzi e delle quantità trascura quindi quelle altre variabili che, nel sistema oligopolistico, hanno un peso più rilevante della concorrenza che fa leva sul prezzo.

#### 4. — LEGGERA CONTRO AMPIA SVALUTAZIONE.

Si ritiene talora che se una lieve svalutazione non ha effetti apprezzabili, dovrebbe riuscire una svalutazione più ampia poichè la domanda a dati prezzi, diventa elastica. Si può obiettare a questa tesi col ricordare innanzitutto che i riaggiustamenti che si operano attraverso il meccanismo dei prezzi non riescono spesso a raggiungere il loro obiettivo, ove le variazioni siano ampie. Un alto grado di svalutazione può dar soltanto vita ad un'addizionale spinta inflazionistica ed aggravare di conseguenza le difficoltà inerenti agli scambi con l'estero (9).

(9) È curioso come il prof. Smithies abbia potuto rilevare, e indicare come un supposto punto a favore della svalutazione, il fatto che i controlli sulle importazioni sarebbero più facilmente messi in opera dopo la svalutazione; egli non notò che in tal modo il relativo peso sarebbe puramente trasferito ed i

In tal modo il paese potrà non riuscire a contrarre le importazioni e a sviluppare le esportazioni. Se d'altra parte riesce, con lo applicare provvedimenti deflazionistici, la riduzione delle importazioni e l'uscita di merci esportabili provocherà un'abbassamento del tenore di vita. Ora, gli stessi risultati ottenuti col correggere gli squilibri della bilancia commerciale possono essere conseguiti a costo di una minore riduzione del tenore di vita se la contrazione delle importazioni è *selettiva* e non già indiscriminata. Il mutamento nella composizione delle importazioni può essere adattato in modo più soddisfacente ad un dato indirizzo di « politica sociale », quando esso non venga affidato al meccanismo dei prezzi (10).

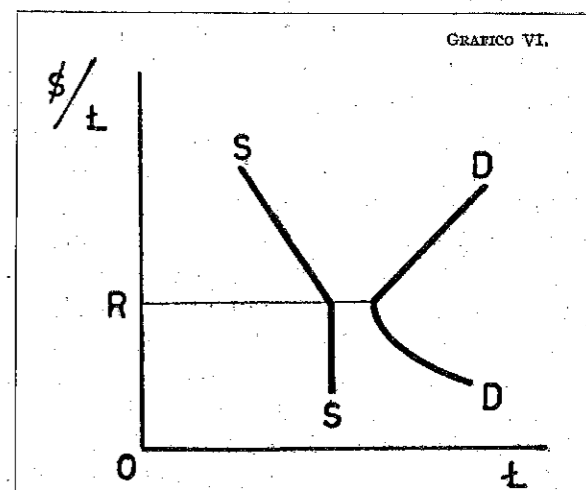
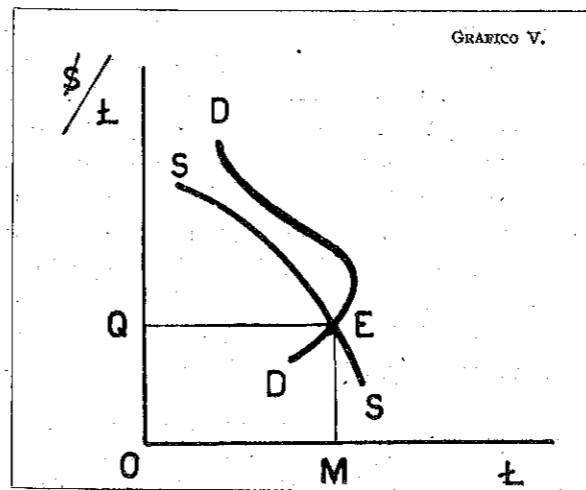
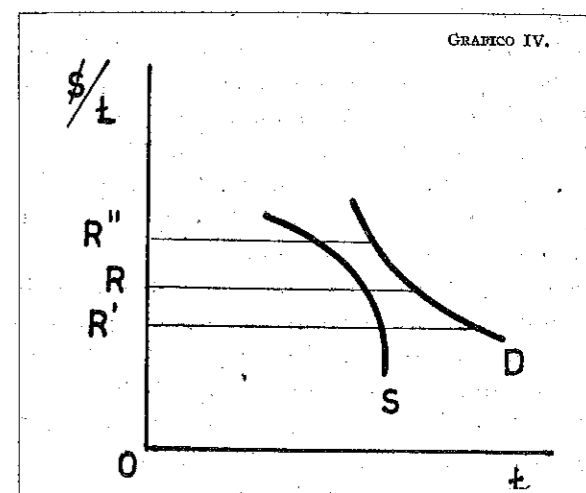
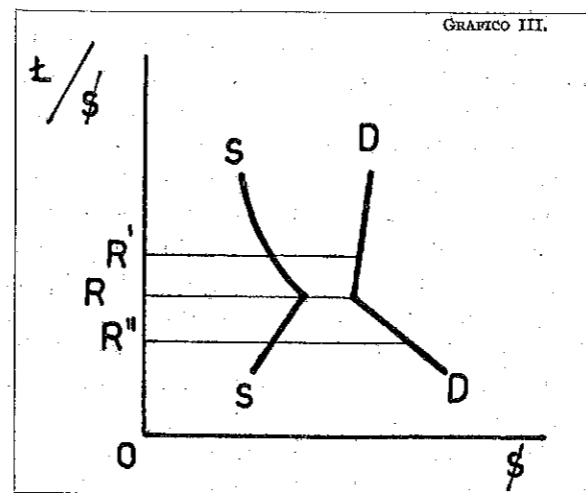
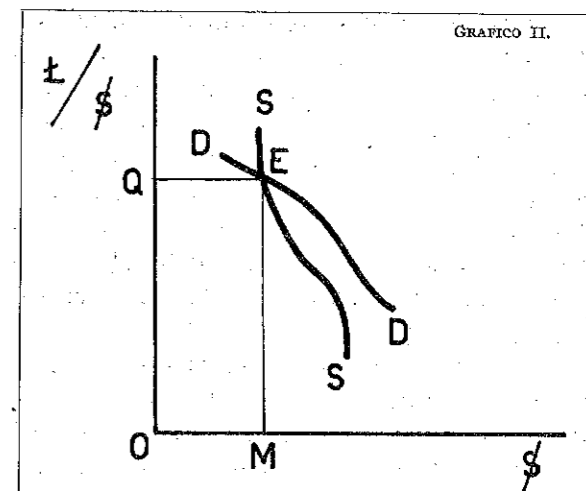
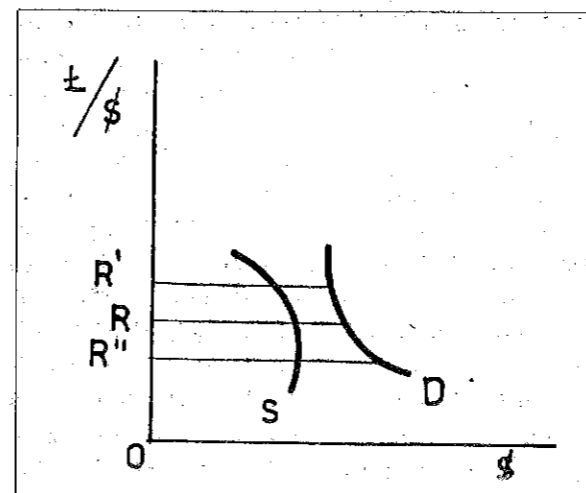
Concludiamo quindi che la svalutazione non può addurre all'assestamento voluto o può farlo soltanto ad un costo che facilmente appare troppo alto. Le piccole variazioni infinitesimali dei tassi dei cambi, meno soggette ad obiezioni in sede di teoria e di politica economica, non hanno probabilmente alcun effetto. Al contrario, le ampie variazioni possono essere analizzate in termini di « elasticità » costanti. Il fatto che un'ampia svalutazione renda la domanda più « elastica » non rafforza le possibilità effettive della svalutazione stessa se gli effetti di reddito e di occupazione neutralizzano quelli dei prezzi o se la contrazione del reddito reale è così forte da non essere necessaria e desiderata.

#### 5. — LA SVALUTAZIONE CONTRO LA RIVALUTAZIONE.

La tesi per cui la rivalutazione di una moneta migliorerebbe la bilancia commerciale — mentre non riuscirebbe la svalutazione a causa delle basse « elasticità » — poggia su ipotesi particolarissime. Per confutare tale tesi non occorre introdurre delle spezzate nelle curve, quantunque l'esistenza di tali spezzate rafforzerebbe le conclusioni che possono comunque essere tratte dal caso di cur-

controlli nazionali antinflazionistici diverrebbero più severi (cfr. A. SMITHIES, *Review of Economics and Statistics*, 1950; *European unification and the dollar problem*, in « *Quarterly Journal of Economics* », 1950).

(10) Cfr. SIR HUBERT HENDERSON, *The Havana Charter*, Op. cit., loc. cit.



ve piane. Basta avanzare l'ipotesi che le elasticità mutino in un certo modo con il mutare dei tassi di cambio per dimostrare che queste ultime variazioni non portano in ogni caso ad una ricomposizione dell'equilibrio. Pur

tralasciando le complicazioni dinamiche, alle quali abbiamo già accennato, è del tutto possibile che, anche in caso di funzioni di domanda e di offerta piane, sia la rivalutazione che la svalutazione peggiorino la bilancia com-

merciale. Noi tralasciamo qui di considerare il particolare problema per cui le curve che rappresentano la domanda e l'offerta di divisa estera implicano, a loro volta, la completa questione delle quattro « elasticità » in quanto ciascuna di esse esprime il collegamento di due curve (per es. la domanda di divisa estera esprime tanto l'« elasticità » della domanda per le importazioni quanto la loro « elasticità » di offerta).

Nel grafico I la domanda di divisa estera è rappresentata con  $D$  e l'offerta con  $S$ . Il prezzo del dollaro in termini di sterline è segnato sull'asse delle  $Y$  cosicché uno spostamento verso l'alto significa svalutazione; sull'asse delle  $X$  vengono segnati gli incassi o le spese complessivi in termini di dollari.

Se si parte da una situazione di squilibrio (in cui  $D$  superi  $S$ ) ad un cambio  $O R$ , tanto una svalutazione (verso  $O R'$ ) quanto una rivalutazione (verso  $OR''$ ) peggioreranno il deficit. La forma delle curve è perfettamente possibile, almeno entro una data classe. Vi è una sola condizione che esse debbono rispettare nel loro andamento: la curva  $D$  deve essere inclinata a destra (la spesa in dollari per le importazioni decrescerà dopo la svalutazione, eccezione fatta per certi casi) e la curva  $S$ , che può inclinarsi a destra o a sinistra, non potrà peraltro cadere a sinistra in tal modo da intaccare l'area del rettangolo  $O M E Q$  (cfr. grafico II).

Tale rettangolo rappresenta quella minima spesa di sterline riservata alle esportazioni che, a meno di casi eccezionali, non può essere diminuita. Quindi, la curva  $S$  taglierà dal disotto la curva  $D$  in qualche punto e tale punto ( $E$ ) segnerà un equilibrio stabile.

È da notare peraltro che questo caso rappresenterà l'eccezionale combinazione di un equilibrio tenuto in piedi per miracolo.

Le difficoltà si aggravano quando le curve sono spezzate nei punti che corrispondono ai cambi in corso (cfr. grafico III).

Avevamo già sostenuto che la stessa variazione del cambio tenderà a produrre tale spezzatura cosicché, per qualsiasi livello del cambio stesso, in certe condizioni, ogni sua variazione porterà ad un accrescimento del deficit.

La situazione può essere analogamente rappresentata in termini di sterline. Infatti,

l'offerta di dollari in termini di sterline costituisce la domanda di sterline in termini di dollari. Segnamo allora il rapporto di cambio del dollaro per ogni sterlina sull'asse delle  $Y$  e, sulle ascisse, le entrate e le spese complessive. Il grafico IV illustra il caso in cui tanto la svalutazione verso  $R'$  (rappresentata ora dalla discesa lungo l'asse delle  $Y$ ) quanto la rivalutazione (verso  $O R''$ ) peggiorano la bilancia dei pagamenti. Il grafico V mette in evidenza come il cambio *necessario di equilibrio*, determinato dal fatto della spesa complessiva in sterline, deve diminuire in qualche punto; quindi la curva  $D$  deve tagliare la  $S$  dal disopra e si avrà allora un « equilibrio stabile ».

Il grafico VI illustra il caso di curve di domanda e offerta spezzate, il cui tratto spezzato dipende dall'effettivo cambio che si è venuto a stabilire sul mercato.

Quantunque la curva  $D$  possa essere inclinata a destra o a sinistra, la sua inclinazione a destra, in caso di svalutazione, potrà nel peggior caso dar origine ad un'iperbole rettangolare per la domanda di dollari (espressa dal rettangolo che si trova al disotto della curva  $D$ ) e potrà — sempre nel peggior caso — essere costante.

Tali spezzature delle curve possono anche risultare dal carattere oligopolistico della concorrenza internazionale non soltanto per quanto riguarda le reazioni degli imprenditori sul mercato di quasi tutti i prodotti, ma anche per quelle — da noi già largamente discusse (II) — proprie delle economie concorrenti dei diversi paesi nei riguardi di mutamenti di politica economica da parte di mercati più potenti e quindi per reazioni di carattere oligopolistico. Nelle loro decisioni, in materia di politica economica, esse tengono conto della politica dei paesi con i quali concorrono (12). Così, ad esempio, la sva-

(11) Cfr. T. BALOGH, *The International Implications of Full Employment*, in «The Economics of Full Employment», Oxford University, Institute of Statistics, 1944.

(12) Ciò riduce il valore teorico degli sforzi rivolti ad ovviare alle evidenti e riconosciute difficoltà, inerenti all'analisi delle correlazioni temporali delle elasticità, per mezzo di un'analisi dei rapporti simultanei fra i prezzi e le quantità degli scambi con l'estero di diversi Paesi. La circostanza per cui i prezzi

lutazione o la deflazione in un paese ad alta economia, che esercita un effetto di urto su tutti gli imprenditori all'interno del mercato, mettendoli in condizioni di *concorrere allo estero più attivamente*, viene di solito imitata automaticamente dalle economie concorrenti in quanto esse verrebbero altrimenti private delle loro riserve liquide. D'altra parte, la rivalutazione non deve essere seguita necessariamente nei paesi esteri da analogo prov-

più bassi si accompagnavano coi più alti valori alla esportazione non ci permette di concludere, in via ipotetica, che un ribasso dei prezzi praticato dai Paesi ostacolati dalla loro politica di alti prezzi, avrebbe stimolato le loro esportazioni secondo la correlazione prezzi/esportazione fra Paesi a bassi e ad alti costi di produzione. Tale difficoltà è molto più fondamentale ed insuperabile di quella inerente alla misurazione statistica dei prezzi relativi in un mondo ove persino certe materie prime, come ad es., il carbone, venivano smerciate su mercati estremamente imperfetti.

vedimento o dall'inflazione. Infatti, a meno che il resto del mondo non si sia pienamente normalizzato, la rivalutazione decurterà le correnti commerciali (13). Un paese che stia progettando di alterare il proprio cambio si trova quindi in una situazione molto simile a quella dell'imprenditore oligopolista, la cui condotta viene raffigurata con una curva di domanda spezzata. Le reazioni non sono mai certe, ma le considerazioni relative al puro rischio potranno bastare per distogliere un paese dall'esperimento di alterare i cambi, sempre che la liquidità del paese stesso, nei confronti dell'estero, sia precaria.

T. BALOGH e P. P. STREETEN

(13) In certi casi, per es., quando il Paese che rivaluta la moneta (o subisce l'inflazione) è il principale fornitore di merci essenziali, i suoi clienti potrebbero trarre dei vantaggi se si accodassero alla sua politica (tale è il caso degli U. S. A. nel 1946-47).